

### Mastiti bufaline, un mondo da esplorare

**Per quanto non ci sia ancora sufficiente consapevolezza tra gli addetti ai lavori, queste patologie hanno una significativa incidenza nei nostri allevamenti e causano ingenti danni produttivi. Se ne parlerà nel pomeriggio del 27 novembre al webinar conclusivo della Virtual Week.**

Sarà sicuramente un seminario di alto profilo quello che il 27 novembre concluderà la nostra settimana virtuale, anche perché sul tavolo ci sarà uno degli argomenti più nuovi e dibattuti tra coloro che si occupano di allevamento e salute della bufala di razza Mediterranea. Fino a qualche anno fa, infatti, si pensava che queste lattifere, a differenza delle loro parenti in bianco e nero, non fossero suscettibili alle infezioni mammarie. Recenti studi condotti nel nostro Paese hanno di fatto smentito questo luogo comune, evidenziando oltre tutto come anche le bufale affette da forme subcliniche subiscano notevoli ripercussioni sul fronte della produzione e della qualità casearia del latte.

“Negli ultimi anni – sottolinea **Jacopo Guccione** del Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali della Federico II di Napoli, che sarà tra i relatori del webinar del 27 novembre – la medicina bufalina ha fatto notevoli passi avanti in merito alla conoscenza di queste patologie. I lavori condotti dal nostro gruppo di ricerca hanno ad esempio messo in luce diverse novità in materia di microbiologia, di risposta immunitaria e ancora di approccio sul campo a queste forme”. Ed è proprio sulle novità clinico-gestionali che verterà l'intervento al webinar del professor Guccione: “vedremo insieme come sia possibile gestire il problema, per cercare di ottenere il massimo dagli animali infetti”. Tra i principali aspetti toccati, vi sarà quindi il management della sala e dell'impianto di mungitura, e più in generale dell'allevamento, ma si farà il punto anche sugli strumenti preventivi a disposizione di veterinari e allevatori.



*Nel latte di bufale affette da mastite subclinica è stata rilevata una minore presenza di batteri fecali di quanto non avvenga nella specie bovina*

### Sensibilizzare il comparto

Sugli aspetti più squisitamente microbiologici verteranno invece le due successive relazioni, a cominciare da quella di **Domenico Vecchio** del CrenBuf (Centro di riferimento sull'igiene e le tecnologie dell'allevamento e delle produzioni bufaline) attivato presso l'Isz del Mezzogiorno, sezione di Salerno. "Al webinar del 27 novembre – precisa Vecchio – parlerò innanzitutto dell'incidenza delle mastiti nei campioni di latte conferiti al nostro laboratorio, e dei principali agenti patogeni individuati. Si tratta mediamente di circa 400 campioni all'anno, provenienti da una ventina di allevamenti. Più o meno sempre gli stessi, purtroppo. Il copione è quasi sempre lo stesso: inizialmente ci portano soltanto il latte dei soggetti clinici, poi, una volta sensibilizzati al problema, ci consegnano anche quello dei capi asintomatici con elevate conte cellulari".

Di qui la necessità di un più esteso coinvolgimento degli addetti al comparto. "Il tenore di cellule somatiche è un campanello d'allarme che oggi, nelle nostre aziende agricole, suona tardi. Questo perché a differenza che nel comparto bovino, manca una sistematica attività di monitoraggio, per cui l'unica cosa che gli allevatori sanno dirti è se, durante l'anno, hanno poche o tante forme cliniche. Ma serve anche un maggiore impegno da parte dei veterinari e degli zoonomi che frequentano gli allevamenti, sia per migliorare le tecniche di messa in asciutta che, più in generale, per ottimizzare il management della fase di asciutta, aspetti assolutamente strategici al fine di prevenire le mastiti dei primi due mesi di lattazione. Del resto il farmaco, che oggi funziona ma in futuro chissà, può al massimo limitare i danni, per cui è indispensabile mettere in campo un'attività di mitigazione del rischio, intervenendo sia a livello gestionale che strutturale".



*Recenti evidenze dimostrano che il latte di bufala ha un proprio specifico microbioma*

### Un microbioma specifico

In chiusura del webinar l'intervento di **Fabrizio Ceciliani**, il patologo dell'Università di Milano che in collaborazione con il CrenBuf, con la Federico II di Napoli e con i veterinari liberi professionisti attivi sul territorio, sta ricostruendo il quadro delle popolazioni batteriche presenti nel latte bufalino, a condizioni fisiologiche e patologiche. "Sfruttando le attuali tecniche molecolari – afferma infatti il docente – abbiamo effettuato il sequenziamento massivo di campioni sia di latte bufalino patologico, con elevate conte cellulari, sia di latte standard, prelevato da animali sani, per valutarne le differenze. Inoltre abbiamo confrontato il microbioma del latte bufalino con quello del latte vaccino". I risultati ottenuti sono per certi versi sorprendenti: "nel latte di bufale affette da mastite subclinica – anticipa infatti Ceciliani – abbiamo per esempio rilevato una minore presenza di contaminatori fecali di quanto non avvenga nella specie bovina. Nel latte di bufala abbiamo inoltre individuato una maggiore presenza di psicofili, nonostante la nostra analisi non vertesse su campioni conservati in frigorifero, e abbiamo inoltre rilevato la presenza di nuove specie batteriche non ascrivibili a contaminazioni occasionali. A dimostrazione che il latte di bufala ha un suo specifico microbioma".

Per questo e per gli altri appuntamenti della Virtual Week: <https://www.buiatria.it/Congresso/34/SIB-Virtual-Week-2020/>